

b) minaccia di interruzione di erogazione d'acqua anche per modestissime morosità (che in qualche caso non supera i 20 euro) e assoluta noncuranza per le richieste di liquidazioni di rimborsi di diverse centinaia di euro per bollette pagate erroneamente due volte;

c) enorme ritardo nelle opere di adeguamento che molte comunità attendono per garantirsi un normale servizio idrico. In particolare la città di Mottola, che, malgrado le pressanti e continue richieste del Sindaco, non riesce ancora a vedere eseguiti i lavori necessari per evitare — come accade ormai da mesi — che intere zone dell'abitato restino senza acqua o con erogazioni assolutamente insufficienti e limitate;

d) chiusura di molti uffici periferici con evidenti disagi per gli utenti;

sindaci, amministratori, consiglieri regionali e lo stesso difensore civico di Taranto sono in più occasioni intervenuti sull'argomento senza ottenere alcun ascolto da parte della dirigenza dell'AQP —:

se non ritenga di intervenire, per quanto di competenza, affinché l'Ente Acquedotto Pugliese, che opera in regime di monopolio nella gestione di un bene così prezioso com'è quello dell'acqua, offra la sua disponibilità ad un confronto sereno e costruttivo con le istituzioni, gli Enti Locali e le associazioni di categoria interessate, per dare risposte concrete alle popolazioni di terra jonica che chiedono solo il rispetto e la tutela dei propri diritti. (4-11800)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta orale:

DELL'ANNA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

la Corte di Giustizia Europea (2^a Sezione) con la pronuncia C-457/02 sulla

interpretazione della « Direttiva del Consiglio 15 luglio 1975, 75/442/CEE, relativa ai rifiuti, modificata dalla direttiva del Consiglio 18 marzo 1991, 91/156/CEE » — « Materiali residuali di produzione e di consumo-rottami ferrosi » — ha stabilito che l'articolo 14 del decreto-legge n. 138/02 sull'interpretazione autentica della nozione di rifiuto, non è stato e non è coerente con la normativa comunitaria;

il decreto Ronchi n. 22/97 sottopone ad una rigida gestione controllata sia i rifiuti (domestici ed industriali) che vanno allo smaltimento che quelli che vanno al recupero (per essere nuovamente immessi in cicli secondari);

quanto stabilisce il disegno di legge n. 1798-D convertito in legge il 24 novembre 2004 ai commi 25, 26 e 29 dell'articolo i non è in linea con l'orientamento espresso dalla Corte di Giustizia Europea —:

quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per:

a) allineare la legislazione nazionale che disciplina il settore dei materiali residuali di produzione e di consumo relativamente ai rottami ferrosi a quanto disposto dalla sentenza della Corte;

b) chiarire irrevocabilmente le procedure e le disposizioni a cui gli operatori interessati del settore (trasportatori, commercianti, aziende) devono attenersi per non infrangere le norme in materia che hanno tutte rilevanze penali;

c) evitare il blocco del settore su tutto il territorio nazionale, così come sta accadendo in queste ore e per non aggravare la già difficile situazione economica ed occupazionale in cui si sono venuti a trovare tutti gli operatori. (3-03932)

Interrogazioni a risposta scritta:

PERROTTA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Mi-*

nistro della salute, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca. — Per sapere — premesso che:

come si evince da un comunicato dell'AGI del 13 novembre 2004, una nuvola tossica si è diffusa nella città di Messina e 30 persone sono state trasportate al pronto soccorso;

il 3 novembre 2004 l'Istituto d'arte di via di gas che ha provocato disturbi fisici agli studenti e al personale docente;

episodi simili a quello summenzionato si sono, purtroppo, già verificati non solo a Messina ma anche in altre città d'Italia —:

se tutte le centrali installate nella zona siano funzionali allo scopo e quali siano i dati del loro rilevamento e le motivazioni che ne derivano;

se esistano piani di prevenzione rischio per i fenomeni citati in premessa e, in caso affermativo, se siano conosciuti dalla popolazione;

se non intendano attivarsi affinché gli studenti ed il personale scolastico, docente e non docente, siano adeguatamente preparati a far fronte ad evenienze di tale natura;

se siano stati adottati provvedimenti di pronto impiego per la risoluzione delle urgenze;

se sia stato o sarà avviato un progetto che sia in grado di individuare la causa del citato fenomeno e, conseguentemente, quali iniziative si intendano assumere per arrivare alla definitiva soluzione del complesso problema. (4-11769)

VENDOLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro dell'interno, al Ministro della giustizia, al Ministro della salute, al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nella piana di Venafro, in provincia di Isernia, a breve distanza dal confine con

la provincia di Caserta, opera la società COLACEM, società tra le più grandi del Sud specializzata nella produzione di cemento;

l'opificio succitato ha una torre alta più di sessanta metri che continuamente espande a dismisura le polveri sottili, frutto della lavorazione della pietra per la produzione del cemento, causando gravi danni all'ambiente ed ai fertili terreni circostanti e quindi agli agricoltori del luogo. La ricaduta al suolo delle polveri sottili si verifica durante le piogge producendo effetti devastanti alle colture agroalimentari e al successivo ciclo alimentare;

l'opificio sarebbe stato realizzato senza essere sottoposto dalla Regione Molise al V.I.A. (valutazione di impatto ambientale) con giustificazioni abbastanza capziose, pur esistendo un documento del Ministero dell'Ambiente che sollecitava le Autorità periferiche a procedere in tal senso;

le Autorità regionali molisane e campane tollererebbero che la N.I.M. s.r.l., società capofila a cui appartiene anche la COLACEM, si rifornisca di inerti (si parla di una ventina di Tir che ogni giorno trasportano materiale inerte) provenienti da una zona già massacrata sotto il profilo geologico;

la società Visocchi di Napoli da anni sta devastando l'alveo del fiume Volturno all'altezza della Valle di Torcino (ex tenuta di caccia dei Borboni) su un'area di 40 ettari, zona già sottoposta a vincolo dalla Soprintendenza competente a fronte della presenza di una possente cinta muraria Sannitica, prelevando abusivamente materiale inerte (fino ad una profondità di 35 metri) che va a foraggiare la produzione di cemento del succitato opificio;

il prelievo costante di inerte non escluderebbe il pericolo per la popolazione a valle di essere travolti da una possibile inondazione dovuta dalla piena del fiume Volturno;

sempre la società Visocchi ha venduto alla N.I.M. s.r.l. la concessione per lo sfruttamento di una parte della cava;

parrebbe che l'autorità prefettizia di Isernia, intervenuta ad una conferenza di servizi indetta nel 2001 e rappresentata dal dottor Antonio Incollingo, oggi consigliere regionale del Molise eletto nelle liste di Forza Italia, non avrebbe posto in essere alcun concreto atto per contrastare lo scempio in atto;

l'unica Autorità effettivamente intervenuta per cercare di arginare il disastro è stata la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua a Vetere che ha chiesto ed ottenuto dal G.I.P. il sequestro preventivo per ben due volte dell'immensa cava;

la zona in questione è ricca di falde acquifere;

resta alto l'allarme della popolazione del comprensorio anche per la presenza nel polo industriale di Venafro-Pozzilli di altre aziende che hanno in dotazione altiforni quali ad esempio la Energonut, impianto debito alla produzione di energia elettrica tramite la combustione di biomasse;

nel comprensorio di Sesto Campano e nelle vicinanze del cementificio tempo fa è stato fermato ed arrestato, con un carico di sostanze tossiche e radioattive, un pericoloso trafficante di rifiuti, tale Antonio Caturano di Maddaloni (Caserta). L'associazione a delinquere venne stroncata dalla D.D.A. di Napoli con l'operazione denominata « Re Mida » che svelò gli intrecci criminali tra gli imprenditori e il pericoloso clan dei Casalesi di Casal di Principe (Caserta), che da anni lucra sul traffico di rifiuti;

ad oggi resta da accertare quali siano le attività dell'imprenditore Caturano nella provincia di Isernia e nel basso frosinate;

nel corso di una conferenza stampa tenutasi il 30 dicembre 2002, l'allora questione di Isernia, dottor Francesco Ciuffi, lanciava un allarme sul rischio di penetrazione della camorra nella zona industriale di Isernia-Venafro;

il questore sottolineava che « diversi personaggi, in genere provenienti dalla Campania, si aggirano in zona puntando aziende prossime al fallimento. Per acquistarle a prezzi di liquidazione e quindi per riciclare, in tal modo, il denaro proveniente da attività illecite »;

dal quadro su descritto sembra abbastanza chiaro che nella Valle del Volturno è in atto un preoccupante ed illecito traffico di rifiuti pericolosi —:

se il Governo intenda, per quanto di sua competenza, avviare una indagine epidemiologica per valutare nell'insieme se sussistano danni sotto il profilo della salute dei cittadini molisani;

di quali informazioni disponga in ordine alla possibile infiltrazione della camorra nella gestione dei rifiuti;

se il Ministro dell'interno intenda sollecitare un intervento del Prefetto di Isernia in merito alla delicata materia affinché si attivi il Comitato di Sicurezza pubblica per i provvedimenti del caso;

se il Ministro della giustizia intenda procedere ad una ispezione ministeriale per comprendere i motivi dell'inattività della Procura di Isernia verso tale grave fenomeno malavitoso, quale il traffico di sostanze tossico-nocive;

se il Ministro dell'ambiente intenda avviare accertamenti per appurare il motivo che ha indotto le Autorità competenti in materia a non procedere alla VIA (valutazione di impatto ambientale) richiesta dal medesimo ministro date le notevoli dimensioni del sito industriale della COLACEM;

se non si intenda intervenire, inserendo l'area in questione nel programma degli interventi di interesse nazionale relativo ai siti inquinati da bonificare;

se il Ministro per i beni culturali non intenda intervenire a tutela della cinta muraria Sannitica, già sottoposta a vincolo dalla locale soprintendenza ed oggi a ri-

schio di serio degrado conseguente alle violenze che subisce il territorio in cui giace. (4-11797)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazioni a risposta scritta:

ZANELLA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel 2000 il Patriarcato di Venezia ha stilato una lista di settanta chiese da restaurare secondo quanto dichiarato alla stampa locale da monsignor Antonio Meneguolo delegato per i beni culturali;

nel corso degli ultimi quattro anni gli interventi di restauro realizzati sono stati solo ventisei, mentre gli altri si sono fermati a metà o sono ancora da cominciare a causa del mancato finanziamento da parte della legge speciale;

il presidente della regione Galan, secondo quanto riportato dalla stampa, prospetta la possibilità di stornare 26 milioni di euro, già destinati ai comuni di Venezia, Chioggia e Cavallino per interventi di disinquinamento, per finanziare opere di restauro programmate dalla Curia e dalla Comunità ebraica;

ad opinione dell'interrogante, la scelta di concentrare praticamente tutte le risorse disponibili sul Mose compromette in modo intollerabile e contro la lettera e lo spirito della legge speciale su Venezia la possibilità stessa di programmare e realizzare le opere e gli interventi indispensabili alla salvaguardia della laguna e della città —:

se sia a conoscenza dei fatti illustrati;

se non ritenga di dover adottare iniziative normative volte a prevedere fondi specifici per il finanziamento degli interventi di restauro già previsti, in modo da garantire la salvaguardia del patrimo-

nio architettonico, storico ed artistico della città, secondo quanto previsto dalla legislazione speciale di Venezia. (4-11802)

ROSATO, DAMIANI e MARAN. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il Teatro Miela di Trieste, nato 14 anni fa per iniziativa di un gruppo di operatori culturali e appassionati riunitisi nella cooperativa Bonawentura che grazie a un ingente sforzo di autotassazione ne hanno fatto una delle realtà di punta, rappresenta una delle grandi risorse culturali della città, che dal 1990 ad oggi ha visto la realizzazione di più di 2500 eventi tra spettacoli, mostre e convegni con oltre 600.000 spettatori, spaziando nei territori dell'arte in tutte le sue molteplici direzioni, dagli eventi teatrali classici e sperimentali a festival cinematografici — tra cui Alpe Adria Cinema e il Festival Latino Americano — conosciuti in tutta Italia, da concerti a rassegne video, da performance di danza a mostre fotografiche, da *reading* poetici a laboratori di scrittura creativa, e tutto questo nella piena e più riuscita collaborazione con le principali istituzioni e associazioni culturali cittadine, regionali e nazionali;

la gestione del teatro, che ha sempre fatto capo alla cooperativa Bonawentura, è stata condotta dal 1990 sulla base di un contratto di comodato gratuito stipulato con la Compagnia Portuale, all'epoca proprietaria dell'immobile, la cui scadenza era stata fissata al dicembre del 2000;

nel giugno del 2001, l'intero immobile che ospita il teatro è stato acquistato dalla Provincia di Trieste, la quale ha deliberato e comunicato alla cooperativa Bonawentura lo sfratto entro il 31 dicembre dello stesso anno, volendo destinare la struttura alla realizzazione di un progetto sociale per l'associazionismo e il tempo libero degli anziani, per altro già inserito nella finanziaria regionale 2001 come progetto da svilupparsi presso altre strutture della